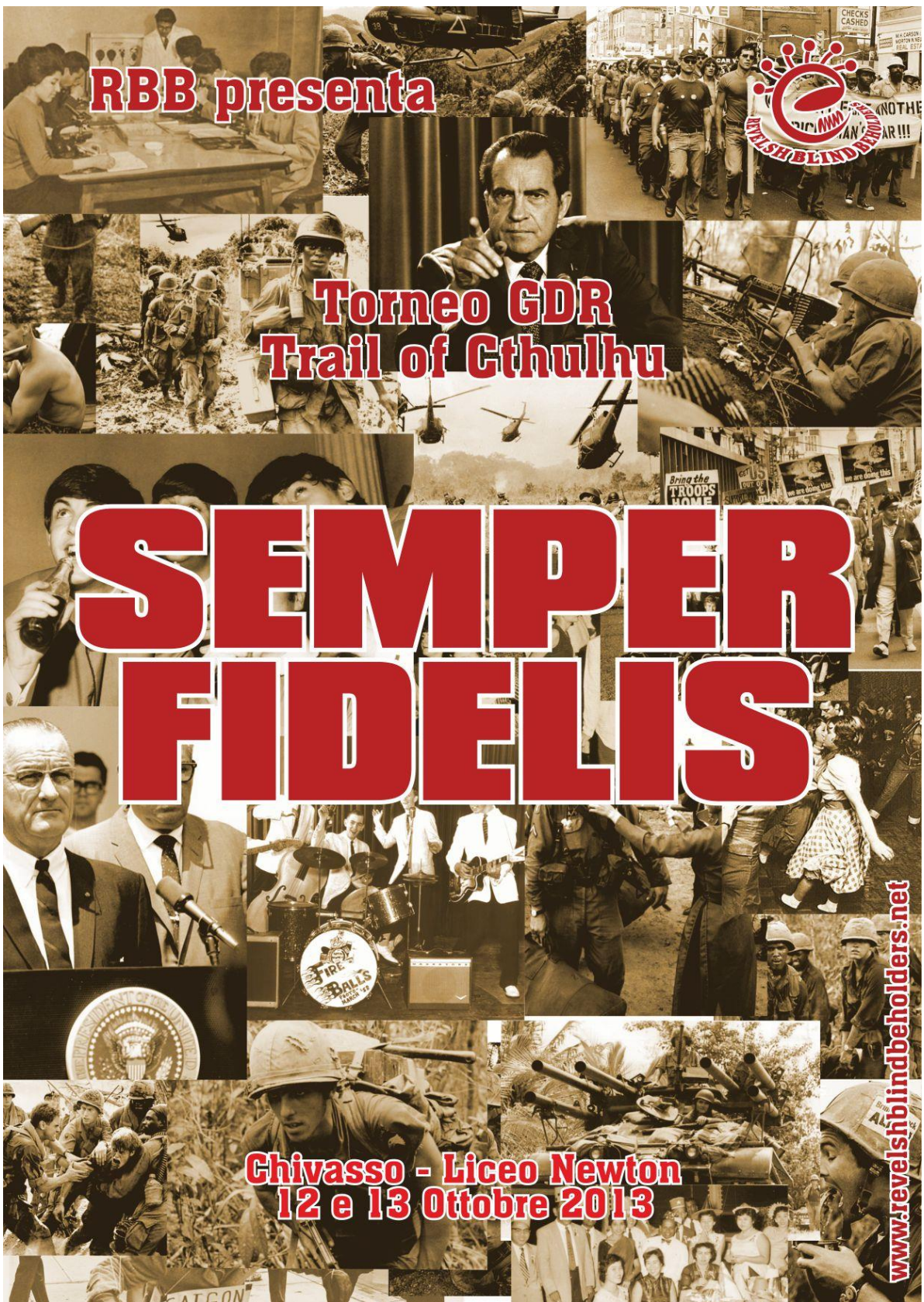


# ASSOCIAZIONE CULTURALE REVELSH BLIND BEHOLDERS





# Introduzione per i giocatori

## CBS Evening News



*Benvenuti cari ascoltatori a questa edizione del CBS Evening News, è il vostro Walter Cronkite che vi parla! Questa sera in apertura vi trasmettiamo un dossier sulle nuove generazioni:*

“Come vivono i giovani americani questi momenti di fermento, caratterizzati da una parte dal boom economico e dall'altra dal tremendo conflitto in corso in Vietnam, che ha portato fino all'altro capo del mondo tanti di loro?”



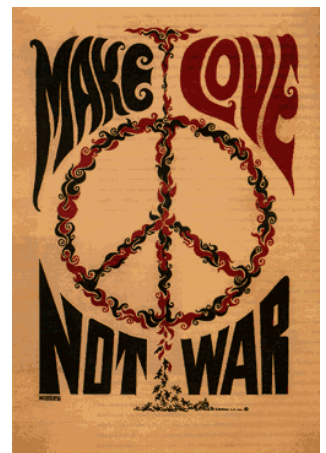
C'è una vera e propria divisione fra le nuove leve, rispecchiata, tra le altre cose, dall'impegno del Paese in Vietnam: non tutti infatti sono a favore di questo conflitto. Ma vediamo più da vicino il mondo dei nostri ragazzi: come si vestono, che musica ascoltano, che lavori fanno?

Da un lato vi sono dei giovani che si ribellano al modo di intendere la vita dei propri genitori, troppo ancorato a valori materiali e tradizionalisti. Affermano la disubbidienza all'autorità in ogni aspetto della vita; ascoltano musica alternativa, spesso radunandosi in festival dove si esibiscono *semi sconosciuti* artisti come ad esempio Bob Dylan, Joan Baez o Jimi Hendrix. Portano capelli lunghi e abiti appariscenti. Amano sfidare le

convenzioni, usando camicie aperte fino all'ombelico o addirittura non indossando le scarpe. Guardano film che esaltano questo stile di vita debosciato, come ad esempio "Easy Rider" o il famoso "Barbarella", interpretato dalla conosciuta attrice Jane Fonda, nota alle cronache per dubbi episodi di protesta contro l'impegno in Vietnam.

Questi ragazzi fanno capo a figure molto carismatiche ma dalla discutibile moralità: personaggi senza fissa dimora, che vivono spesso in quelle che loro chiamano “comuni” e che sono noti come "hippies". In queste comunità di giovani, dove le regole della società civile spesso sono trascurate, è molto diffuso l'uso di varie droghe, e spesso viene meno perfino il senso del pudore. Molti giovani hanno abbandonato il lavoro regolare: alcuni vivono di espedienti alle spalle della società e delle loro famiglie. Rifiutano le comodità delle loro case, come la televisione, la lavapiatti, i giradischi, l'elettricità. Le ragazze appartenenti a questi gruppi inoltre sostengono la parità fra i sessi, e pretenderebbero di portare anche loro i pantaloni!

Nei campus delle università sono nati movimenti che si definiscono pacifisti, che professano ideali di smilitarizzazione del mondo intero, riassumibili con lo slogan "Fate l'amore, non fate la guerra!".



Si protesta contro l'impegno americano in Vietnam, sostenuto dal nostro presidente Lyndon Johnson e dal suo predecessore John Kennedy. Questi cosiddetti pacifisti si sono opposti alle chiamate di leva in modi anche molto decisi: come sapete a Berkeley nel 1965 decine di studenti hanno bruciato pubblicamente le lettere di chiamata alle armi.

Non sarà forse che questi giovani in fondo hanno paura di lasciare le comodità del nostro paese...?

Eppure non tutti i nostri ragazzi sono fatti di questa pasta.

Alcuni di loro continuano a svolgere i normali mestieri, come dimostrano le recenti statistiche che vedono in aumento l'occupazione dei ragazzi soprattutto nell'industria, e delle ragazze come segretarie, cameriere, hostess. Questi giovani nel momento di bisogno del loro paese non rifiutano la chiamata alle armi, e anzi si arruolano coraggiosamente per partire alla volta del Vietnam.

Per capire meglio l'attuale situazione è forse opportuno ripercorrere le origini del conflitto, che alcune voci dissidenti vedono del tutto estraneo alla politica statunitense. Il Vietnam è attualmente un paese diviso in due: al Sud vi è un pacifico governo, ispirato da valori democratici e cristiani, retto dal presidente Ngô-dinh-Diem. Al Nord invece si è stabilita una odiosa dittatura sorretta dal locale partito comunista, che fa capo al famigerato Ho Chi Minh, e che secondo alcune fonti ha forti contatti con il blocco comunista.

Durante il governo del presidente Kennedy i nostri tecnici hanno incominciato a recarsi nel paese per aiutare i funzionari locali a difendersi dalle incursioni dei comunisti del nord.

Infatti guerriglieri nord vietnamiti si infiltrano ogni giorno nelle campagne del sud del paese, effettuando azioni terroristiche volte a sovvertire il governo di Diem. Nel corso del tempo il presidente Kennedy ha ritenuto necessario inviare anche un certo numero di forze armate nel paese, affinché potessero arrestare la minaccia costituita da questi terroristi noti anche come viet cong, termine dispregiativo che significa "vietnamita rosso".

Dopo il vigliacco attentato a Kennedy, il nuovo presidente Lyndon Johnson si è trovato alle prese con il problema del Vietnam, e d'accordo con il generale Westmoreland ha aumentato ancora il numero dei valorosi che portano alte le stelle e strisce nel paese minacciato dai comunisti.

È stato a questo punto che i nostri giovani patrioti hanno risposto alla chiamata dello zio Sam, abbandonando le loro Ford Mustang in garage e le loro fidanzate abbigliate con le minigonne all'ultima moda! Queste ultime saranno pronte ad accogliere i nostri eroi al loro ritorno in patria!"



*Torniamo in studio, è ancora il vostro Walter Cronkite che vi parla. Questa sera trasmettiamo un servizio sulla vita dei nostri soldati al fronte preparato dal nostro inviato in Vietnam David Halberstam:*

“I nostri uomini in Vietnam vivono solitamente in basi in cui l'igiene e la pulizia sono difficili da mantenere, anche a causa delle dure condizioni meteorologiche del paese. Qui il clima è tropicale, si arriva spesso a 45 °C, con un elevatissimo tasso di umidità. Molti soldati mi hanno raccontato che è normale soffrire di colpi di calore, insolazione, scottature e anche disidratazione. Molti hanno contratto malattie, come la malaria, portata dalle terribili zanzare che non lasciano un attimo di sollievo nella giungla. Altri sono stati morsi da grandi ratti, serpenti e formiche rosse. Altri ancora hanno riportato le cosiddette "ulcere tropicali", ferite dolorose e difficili da rimarginare, causate dall'esposizione ai microbi locali e dal prolungato uso degli anfibii.



Il morale delle truppe è fortemente degradato: si perdono amici e compagni ogni giorno; si avverte di trovarsi contro un nemico dalle caratteristiche totalmente nuove: infatti i viet cong adottano tecniche di guerriglia simili al terrorismo. Questi guerriglieri utilizzano il territorio a loro familiare per portare continui e logoranti attacchi di sorpresa, scavano tunnel grazie ai quali sembra che spariscano nella giungla. Inoltre sono soliti confondersi nella popolazione locale e usano donne e bambini come scudi o peggio ancora come kamikaze.

Pochi giorni fa un soldato mi ha raccontato un episodio agghiacciante: in un villaggio poco distante da Saigon il suo plotone aveva avvistato un gruppo di ragazzi che giocava con una palla fatta di stracci; appena i soldati furono loro accanto, uno dei ragazzi svolse gli stracci estraendo una granata che lanciò in mezzo agli uomini. Qui ognuno, anche donne e bambini, può rappresentare una seria minaccia e questo fatto rende i nostri soldati paranoici e logora loro i nervi.

Altri marines intervistati mi hanno poi raccontato un episodio relativo all'assurdità di questa guerra accaduto ad un loro compagno: quest'ultimo fu catturato mentre si era allontanato dal



proprio battaglione, durante una missione nel folto della giungla. I viet cong gli si gettarono addosso per poi portarlo presso il proprio villaggio. Qui il ragazzo fu tenuto prigioniero per due settimane, durante le quali visse le peggiori atrocità che la mente umana possa contemplare: torture, fame, sporcizia e privazioni di ogni genere gli furono inflitte per estorcergli quante più informazioni possibile, finché non fu salvato dall'intervento di un altro battaglione americano che stava eseguendo un rastrellamento nella zona. Ciò che accadde al marines una volta libero non fece altro che peggiorare la situazione: il ragazzo fu arrestato e ricondotto negli Stati Uniti, dove fu custodito per tre mesi presso un carcere militare, sospettato di essere una spia al soldo dei vietnamiti. Pare che alla fine il ragazzo sia diventato completamente pazzo e purtroppo questo non è il solo caso del genere accaduto durante il lungo conflitto. Gestire le proprie emozioni in un contesto simile non è semplice per i soldati; una

possibile via di fuga è rappresentata dalle droghe, che possono far perdere il senso della realtà : qui fumare marijuana è frequente come fumare una sigaretta. Il rischio è che una volta tornati a casa i ragazzi possano sviluppare dipendenze permanenti.

Ogni soldato ha una routine giornaliera: ad esempio i marines addetti a operazioni terrestri sono soliti svegliarsi ogni giorno e passare una decina di minuti a pulire i loro M-16, costantemente a rischio di malfunzionamento, a causa della pioggia che qui è torrenziale, e in inverno può durare anche settimane. I soldati affrontano marce massacranti nella giungla, cercando di prendere posizioni strategiche a volte semplici colline - che normalmente vengono perse pochi giorni dopo che i nostri soldati le lasciano.

Per molti qui la vita consiste semplicemente nel mangiare, dormire, tenere in ordine il proprio equipaggiamento, cercare i nemici e se possibile ucciderli, per 365 giorni l'anno.”



*Ringraziamo David per le testimonianze un po' allarmistiche riportate dal Vietnam, e ora passiamo allo sport...*